



Accademia per l'Ambiente "G. Merli"

LA VISIONE CRISTIANA DELL'AMBIENTE

Bernard J. Przewozny, O.F.M. Conv.
Centro Francese di Studi Ambientali
Pontificia Facoltà Teologica di San Bonaventura
Roma

GIORNATA DELLA CUSTODIA DEL CREATO
Modica, 2 - 3 Settembre 2017

Presentazione
ROCCO CHIRIACO



Il Movimento Azzurro, ringrazia la Ecosezione Cava d'Ispica per avere voluto organizzare l'importante evento associativo nazionale della Giornata per la Custodia del Creato, nella città di Modica che con il suo territorio, i suoi beni ambientali e culturali, costituisce un esempio tangibile di custodia e valorizzazione del Creato da parte della sua popolazione.

Si ringrazia, inoltre, il Movimento Azzurro tutto della Regione Sicilia che attraverso la dirigenza nazionale e regionale, le ecosezioni presenti in regione, profonde un impegno ambientalista non comune ed una testimonianza cristiana di fratellanza e solidarietà nel contesto sociale.

PRESENTAZIONE

Sul finire degli anni 80 dello scorso xx° secolo, anche sulla scia delle notizie di disastri ambientali ricorrenti ed amplificate dai network internazionali, si sviluppava nelle società dei paesi più industrializzati del mondo, ma anche in quelli ad economia emergente dove anche si recepiva un costante allarme per la vita sul pianeta Terra, un sentimento ecologista di portata così rilevante da coinvolgere l'attenzione delle principali governance politiche planetarie.

Tale condizione socio politica, non disgiunta da preoccupazioni di carattere economico e forse in qualche caso anche etico, indusse le maggiori potenze mondiali, alla testa dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, a promuovere la Conferenza internazionale sullo stato del Pianeta, denominata Vertice della Terra, tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992, con la partecipazione di oltre 160 paesi.

La risoluzione finale della Conferenza, da allora, ha sancito il concetto dello sviluppo sostenibile, ossia della sostenibilità da parte del sistema ecologico-ambientale delle azioni che l'uomo esercita su di esso; altresì, individuando un percorso universale finalizzato alla costruzione di uno sviluppo duraturo per l'intera umanità. Tale modello di sviluppo, sostenne la comunità internazionale, va realizzato attraverso un uso adeguato delle risorse naturali, che non depauperi il bene natura, ne causi eccessive ricadute inquinanti sullo stesso, inteso come patrimonio naturale e biologico del pianeta Terra e costituito da aria, acqua, foreste, biodiversità, beni comuni all'intera umanità ed essenziali per ogni forma di vita.

Il patrimonio naturale, comprensivo di tutti gli esseri e gli organismi viventi, la Terra con la biosfera e l'universo che la circonda, costituiscono un insieme che i cattolici possono racchiudere in una sola definizione. Il Creato.

In Italia, nello stesso periodo ormai storico, la preparazione di tale importante appuntamento ha costituito l'occasione per numerosi ambientalisti, studiosi ed esperti di varie discipline e di comune ispirazione cristiana, per lanciare un messaggio nuovo, ma nello stesso momento antico, alla

intera società ma soprattutto ai responsabili della politica e del governo del nostro Paese.

Un messaggio attualissimo che affonda le sue radici nella storia dei millenni della cristianità, attraverso la parola del Signore, la testimonianza degli uomini, l'esempio e l'insegnamento dei Santi. L'amore per il creato e per il prossimo, unito al senso di responsabilità ispirato al messaggio biblico secondo il quale il Creatore affida all'uomo il giardino della Terra affinché questi lo governi, lo custodisca e lo coltivi con operosità. La natura, opera dell'azione creatrice divina, non è una pericolosa concorrente. Dio, che ha fatto tutte le cose, di ognuna di esse "vide che era cosa buona" (Gen 1,4.10.12. 18.21.25). Al vertice della Sua creazione, come "cosa molto buona" (Gen 1,31), il Creatore pone l'uomo. Solo l'uomo e la donna, tra tutte le creature, sono stati voluti da Dio "a sua immagine" (Gen 1,27); a loro il Signore affida la responsabilità di tutto il creato, il compito di tutelarne l'armonia e lo sviluppo (cfr. Gen 1,26-30). Lo speciale legame con Dio spiega la privilegiata posizione della coppia umana nell'ordine della creazione. Compendio alla dottrina sociale della Chiesa (451)

Tale riflessione permette di volgerci con fiducia al futuro, grazie alla promessa e all'alleanza che Dio rinnova continuamente con l'umanità.

La relazione dell'uomo con il mondo è un elemento costitutivo dell'identità umana. Si tratta di una relazione che nasce come frutto del rapporto, ancora più profondo, dell'uomo con Dio. Il Signore ha voluto la persona umana come Sua interlocutrice: solo nel dialogo con Dio la creatura umana trova la propria verità, dalla quale trae ispirazione e norme per progettare il futuro del mondo, un giardino che Dio le ha dato affinché sia coltivato e custodito (cfr. Gen 2,15). Neppure il peccato elimina tale compito, pur gravando di dolore e di sofferenza la nobiltà del lavoro (cfr. Gen 3,17-19) Compendio alla dottrina sociale della Chiesa (452)

In ordine a tali considerazioni si può concludere che se per l'ambientalista la tutela dell'ambiente è un impegno; per l'ambientalista cattolico tale azione, coniugata con la valorizzazione del bene, costituisce un imperativo morale.

Sulla scorta di questa consapevolezza, per iniziativa di Gianfranco Merli un umanista, cattolico democratico, unanimemente definito padre dell'ecologia italiana, gli ambientalisti di ispirazione cristiana di ogni regione del nostro Paese, riuniti in Congresso all'insegna del motto "Etica Ecologia Economia", hanno dato vita al Movimento Azzurro, una associazione di protezione ambientale che si è proposta in questi anni, dalla Conferenza di Rio de Janeiro in poi, di introdurre un approccio propositivo al modus operandi ambientalista, tradizionalmente e fino ad allora, dettato unicamente dalla protesta, a volte cieca e sterile, altre volte mirata alla tutela di un singolo obiettivo, ma sempre disgiunta dalla unità d'azione tesa a coniugare tutela e sviluppo nel perseguimento del bene comune naturale, economico e morale.

In questa ottica il Movimento Azzurro si è rivolto alla società civile, ritenendo di dover praticare testimonianza con azioni mirate a proposte e politiche per l'ambiente, ponendosi lo scopo fondamentale di diffondere una cultura dell'equilibrio tra natura e sviluppo.

L'impegno degli ambientalisti cattolici in questi ultimi decenni ha dato i suoi frutti. Il pensiero ambientalista generale, nel suo complesso si è evoluto verso il senso auspicato dalla corrente di pensiero cristiana. L'azione politica, almeno a livello programmatico, altrettanto.

È ormai consueto verificare che, nei programmi di azione politica, i maggiori leader mondiali propongono ai loro popoli ed all'intera umanità la questione ambientale come una problematica che da marginale è assunta a questione centrale sulla quale fondare il futuro dell'economia globale e dello sviluppo dei popoli.

Gianfranco Merli tutto questo lo aveva previsto ed auspicato già negli anni 70 dello scorso secolo, allorquando si rese promotore della lunga azione parlamentare che condusse nel 1976 all'approvazione della legge di tutela delle acque affluenti ai corpi idrici pubblici, dagli inquinamenti provocati dallo sconsiderato esercizio di azioni industriali senza controllo. Questo in un'epoca in cui non vi era alcuna normativa in tal senso e la salvaguardia del più importante bene comune era affidata alla buona volontà di magistrati, denominati "pretori d'assalto", i quali avevano il

solo potere di reprimere penalmente gli abusi perpetrati da singoli verso l'ambiente.

La legge Merli costituì in Italia il primo provvedimento legislativo organico in favore di un bene naturale di vitale importanza. L'introduzione di tale strumento di legge provocò una dura repressione delle azioni di selvaggio inquinamento delle acque pubbliche e delle falde; costrinse le industrie a dotarsi di depuratori e sistemi antinquinamento ed in generale costituì un forte elemento di deterrenza a scaricare reflui in natura, senza controllo.

La fama di deputato rigoroso ed indipendente rispetto a poteri forti ed extraparlamentari, costò a Merli la non rielezione al Parlamento italiano, ma il suo impegno politico non cessò mai e quando il mondo intero, riunito a Rio de Janeiro, sanciva l'importanza centrale della questione ambientale per la sopravvivenza dell'afflitto pianeta Terra e dell'umanità stessa, in Italia, l'allora partito unico di ispirazione cristiana richiamo Merli in "servizio", incaricandolo di organizzare gli ambientalisti cattolici perché il suo motto "Ecologia, Etica, Economia", coniato almeno venti anni prima della Conferenza mondiale di Rio, era divenuto attualissimo per l'intero pianeta, anzi alle emergenze delle tre "E" se ne era aggiunta una quarta l'"Energia", come faceva notare lo stesso Merli e come si è puntualmente verificato.

Il partito dei cattolici in Italia non fece in tempo a ravvedersi, perché si estinse in pochi giorni con il crollo della prima repubblica.

Il pensiero cattolico, al riguardo, naturalmente vive ed anzi, in questi ultimi venti anni, si è rafforzato attraverso gli interventi e le encicliche del Papa Santo Giovanni Paolo II, del Pontefice Benedetto XVI successivamente, il quale attraverso la "Caritas in veritate" ha reso focale la centralissima questione antropologica, rispetto allo sviluppo che per l'intera umanità può derivare dal governo responsabile delle cose del Creato ed attualmente attraverso il costante monito di Papa Francesco, culminato nella Enciclica "Laudato si".

Si sta camminando, almeno concettualmente, sulla giusta strada ma vi è ancora tanto da fare per garantire un equo uso planetario della risorsa

ambiente, il quale conduca ad una giusta distribuzione dei beni naturali verso la grande parte dell'umanità che non ne ha accesso, mentre le società più ricche si trincerano nel difendere i loro prodotti di nicchia, i privilegi e gli sprechi.

L'ambientalista cattolico deve "testimoniare" il suo impegno, come ha fatto Gianfranco Merli, anche a costo di essere posto a margine dei "privilegiati". La testimonianza deve però riflettere quella che ci deriva dagli uomini di Dio, dai testimoni della fede, dai Santi. Ne cito uno per tutti, forse il più recente tra i grandi Santi ecologisti, San Francesco d'Assisi che per noi assume a simbolo di questa missione, perché Patrono dell'ecologia e dell'Italia.

Per questi motivi vi proponiamo un documento di Padre Bernard J. Przewozny, O.F.M. Conv. del Centro Franciscano di Studi Ambientali, che è stato collaboratore e consulente per le questioni ambientali di Papa Giovanni Paolo II, il Papa Santo, ritenendo che possa essere utile a comprendere, attraverso l'approfondimento di uno studioso di grande caratura internazionale, la Visione Cristiana dell'Ambiente.

Rocco Chiriaco

Presidente Nazionale Movimento Azzurro

LA VISIONE CRISTIANA DELL'AMBIENTE

Bernard J. Przewozny, O.F.M.Conv.

Centro Francescano di Studi Ambientali

Pontificia Facoltà Teologica di San Bonaventura

Roma

Le ragioni per cui l'emergenza ambientale è di interesse per la cultura religiosa sono molteplici. Tutte le religioni possiedono una cosmologia o cosmogonia e con i loro riti, miti e sistemi simbolici, definiscono il rapporto tra l'uomo, la divinità e la natura.

In quanto la crisi ambientale, e specialmente le sue cause, mettono in discussione quel rapporto, le religioni non possono non preoccuparsene. La stessa crisi ambientale costringe il credente - che fa parte della situazione critica, se non contribuisce ad essa - di esaminare il suo rapporto con la natura e con Dio.

Un cristiano viene interpellato profondamente dalla crisi ambientale. Credendo che Dio è creatore onnipotente del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili, ed essendo obbligato a cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia perché tutte le altre cose gli saranno date in aggiunta, egli non può ignorare l'inquinamento del suolo, dell'aria, e dell'acqua.

Il Nuovo Testamento ricorda ad ogni cristiano che egli deve diventare una nuova creatura (*Gal 6:15*), rinnovata nella conoscenza secondo l'immagine del Creatore (*Col 3,10*), assumendo la sembianza di Cristo (*2 Cor 3, 18*). Infatti, la creazione "attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio... e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù" (*Rom 8, 19,21*).

Molti santi nella storia della Chiesa hanno dimostrato una particolare attenzione per il creato. Qui citiamo due esempi. S. Benedetto, mor-

to nel 547 (circa), considerava la preghiera ed il lavoro quasi come la voce dell'intera creazione e in qualche modo anticipava l'eccelso canto della celeste Gerusalemme. S. Giovanni Gualberto, morto nel 1073, fondatore della comunità monastica benedettina, nota come l'Ordine di Vallombrosa, divenne un esempio della cura della terra e di rimboschimento.

È particolarmente doveroso introdurre il nostro tema con qualche cenno a San Francesco d'Assisi, a buon diritto proclamato da Giovanni Paolo II come il patrono degli ecologisti (Lettera Apostolica *Inter Sanctos*, 29 novembre 1979). Ci ricorda il *Cantico delle Creature* che Francesco era capace di scorgere la fraternità in tutto il creato e estendeva i suoi rapporti "personalistici", se possiamo esprimerci con questa parola, a tutte le creature - frate Sole, sora Luna e le Stelle, frate Vento, sora Acqua, ecc. - riconoscendo ed affermando così come l'origine ed il destino di tutti gli esseri creati siano gli stessi: Dio creatore e redentore.

Francesco lodava Dio non solo a *nome* delle creature ma *con* e *mediante* loro. E questo suo atteggiamento era particolarmente sentito in riferimento alla "sora nostra madre Terra, la quale ne sostiene e governa, e produce diversi fructi con coloriti fiori ed erba".

La *Leggenda perugina* attribuisce a Francesco le seguenti ragioni per la composizione del *Cantico delle Creature*: "Ogni giorno usiamo delle creature e senza di loro non possiamo vivere, e in esse il genere umano molto offende il Creatore. E ogni giorno ci mostriamo ingrati per questo grande beneficio, e non ne diamo lode, come dovremmo, al nostro Creatore e datore di ogni bene" (n. 43). Il *Cantico delle Creature* e la citazione dal testo della *Leggenda perugina* ci introducono a quattro temi ambientali che consideriamo di grande importanza per la società contemporanea: (1) la religione e l'ambiente, (2) il rapporto tra l'industrializzazione moderna e l'uso delle risorse, (3)

l'antropocentrismo, e (4) la definizione personalistica del rapporto individuo-bene comune.

I. La religione e l'ambiente

Ormai da più di tre decenni, e sempre in modo più crescente ed esplicito, i filosofi credenti e teologi discutono della crisi ambientale. Le loro discussioni hanno pervaso quasi tutti i campi che interessano l'emergenza: la conoscenza e la metafisica riguardanti la natura di Dio, l'origine dell'universo e della vita, la posizione dell'uomo nella biosfera, il significato della storia, le origini della scienza moderna, ecc. Così sono stati affrontati temi di massima importanza: un nuovo modello del rapporto uomo-ambiente, il rapporto tra l'etica, la scienza, le tecniche e le leggi economiche.

Lo studio di una possibile origine religioso-culturale della crisi ambientale risale alla conferenza fatta in chiave polemica da Lynn White, Jr. Lo storico, Arnold J. Toynbee, ha continuato la polemica. Tutti e due attribuivano la crisi alla tradizione giudeo-cristiana fondata sulle parole di Dio che comandava alla prima coppia di soggiogare tutte le creature e di dominarle (*Gen 1, 28*).

Secondo White, ammettendo che la scienza e la tecnologia sono di origine occidentale, il loro uso è stato segnato dal monoteismo giudeo-cristiano, il Quale desacralizza la natura, e dal dominio incontrollato, di cui si parla nel primo libro della Bibbia. Avendo distrutto l'animismo pagano, il cristianesimo ha reso possibile lo sfruttamento della natura in un modo indifferente verso le altre creature. Toynbee "sviluppa" questa tesi, dicendo che, secondo la Bibbia, Dio ha creato il mondo e poteva fare con esso ciò che voleva; ha scelto di permettere ad Adamo e Eva di fare con il mondo ciò che essi volevano, e questo permesso non veniva cancellato nemmeno dal

peccato originale.

Secondo i due storici, il monoteismo, come viene enunciato dal primo libro della Bibbia, ha rimosso la restrizione antica che limitava la cupidigia dell'uomo attraverso la meraviglia per la natura. Una volta distrutta questa restrizione, l'impulso umano a sfruttare la natura non era più controllato dalla pia venerazione nei riguardi della natura.

Sia White che Toynbee consideravano il testo del Genesi come una licenza illimitata concessa da Dio all'uomo. Questa interpretazione, come è facile constatare da una lettura pure superficiale dei Salmi o dei Vangeli, non trova riscontro nella Bibbia, né negli scritti cristiani posteriori. Per esempio, il Salmo 148 esorta tutta la creazione a lodare il Signore: "Lodate il Signore dalla terra, mostri marini e voi tutti abissi, fuoco e grandine, neve e nebbia, vento di bufera ... monti e voi tutte, colline, alberi di frutto e tutti voi cedri, voi fiere e tutte le bestie, rettili e uccelli alati." Nel Vangelo di S. Matteo, Gesù così esorta i suoi discepoli ad avere fiducia nel Padre celeste: "Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre" (6, 26) .

2. Il rapporto tra industrializzazione e uso delle risorse

Oltre le analisi di carattere storico delle origini delle scienze naturali e oltre il loro contributo al danno ambientale, dovuto alle loro metodologie matematiche e quantificabili, l'attuale situazione ambientale rappresenta una crisi della coscienza individuale e collettiva, una coscienza che dovrebbe vivere in un mondo quantificato secondo un sistema di valori spirituali, che non sono quantificabili. Così, anche se le cure scientifiche e tecniche dei singoli sintomi dell'attuale crisi ambientale sono indispensabili al livello quantificabile, resta vero che occorre conoscere le fonti più profonde della formazione della coscienza sociale in seguito alle quali è insorta la crisi ambientale, cioè, bisogna conoscere anche la perdita di una formazione qualitativa e,

soprattutto, spirituale. Infine, è necessario riconoscere quanto sia necessario di stabilire un nuovo rapporto tra scienza, tecnologia, economia e industria, da una parte, e valori religiosi e culturali, all'altra.

Per introdurre questo tema, mi permetto di citare un brano preso da *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry:

“Quando voi parlate agli adulti di un nuovo amico, mai si interessano alle cose essenziali. Non si domandano mai «Qual è il tono della sua voce? Quali sono i suoi giochi preferiti? Fa collezione di farfalle?»

“Ma vi domandano: «Che età ha? Quanti fratelli? Quanto pesa? Quanto guadagna suo padre?» Allora soltanto credono di conoscerlo. Se voi dite ai grandi: «Ho visto una bella casa in mattoni rosa, con dei gerani alle finestre, e dei colombi sul tetto», loro non arrivano ad immaginarsela. Bisogna dire: «Ho visto una casa di cento milioni», e allora esclamano: «Com'è bella!»”.

Le parole appena citate ci permettono di illustrare, in maniera concisa, le differenze, ma non la scontata separazione, tra quantificabilità della scienza e non-quantificabilità dei valori etici. Una separazione tra i due potrebbe condurre ad una schizofrenia nella vita quotidiana di ogni persona. Sarà nostro dovere, quindi, indicare la loro multidisciplinarietà per un rapporto più fruttuoso.

Per avere un' idea chiara, per quanto è possibile in una tale impresa, di ciò che intendiamo per quantificabilità della scienza è necessario presentare una pur breve storia della scienza così come la conosciamo oggi.

Per Stanley L. Jaki, O.S.B., Professore di Fisica, Storia e Filosofia della Scienza, e Accademico Onorario della Pontificia Accademia delle Scienze, è importante notare che la scienza moderna ha avuto la sua origine nell'Occidente europeo cristiano.

Secondo questo famoso studioso, Aristotele nel IV sec. a. C. iniziava ricerche biologiche ma, per motivi di una teologia panteista, le aveva discontinue.

Molti storici si sono posti la domanda perchè la scienza moderna non è nata in Cina del I millennio a.C., quando gli studiosi cinesi avevano già scoperto la polvere da sparo senza indagare sulle leggi della natura che permettevano tale scoperta.

Ancora altri, studiando il mondo arabo del X e XI sec., si sono chiesti come mai che questa società, pur molto avanzata nelle scienze matematiche, non abbia creato il metodo scientifico, che tanto richiede per la sua logica l'uso dei metodi matematicamente quantificabili. In questo caso si suppone che la religiosa sottomissione a Dio - "Islam" letteralmente significa la sottomissione alla volontà di Dio - impediva la ricerca scientifica proprio per non offenderLo.

Si deve chiedere perché la scienza moderna è nata nel contesto cristiano. La risposta è semplice e risiede nella fede nei vari interventi di Dio nella storia della salvezza e più particolarmente nell'incarnazione del Verbo. L'Evangelista Giovanni (1, 14) asserisce che la Sapienza eterna, cioè il Verbo di Dio, si fece carne. È ovvio, quindi, che il Verbo di Dio ha usato la ragione umana. La teologia cristiana, fedele a questa verità, non poteva non liberare l'intelletto umano dalle mitologie cinesi e greche e dalla sottomissione islamica. Questa liberazione inevitabilmente ha condotto allo sviluppo della scienza moderna.

Gli storici della scienza ci ricordano che sia le epistemologie scientifiche sia quelle delle applicazioni della ricerca scientifica attraverso mezzi tecnici hanno avuto le loro origini nell'Europa medievale. Prima di Jaki, A.C. Crombie affermava che i principi della scienza moderna si svilupparono tra il XIII e il XIV secolo in Europa. A. Koyrè ha criticato la posizione di Crombie, sostenendo che la scienza odierna ha avuto inizio soltanto nel XVII secolo. Egli fondava questa sua posizione sulla necessità di una introduzione massiccia di matematica, algebra e calcolo nella logica delle scienze.

Nonostante certe pause nella sua corretta interpretazione, come nel caso Galileo, la Chiesa Cattolica sostiene che non è possibile una contraddizione tra le verità di fede e le verità della scienza, anche se quantificata, purché tutte e due rispettino le proprie competenze e metodologie. Questa dottrina è radicata nella convinzione che Dio è l'origine. Il fine è il compendio di tutta la verità.

Non è negabile che oggi constatiamo la quasi totale emancipazione dei metodi scientifici, tecnici e economici dai valori culturali, religiosi e filosofici. L'influsso delle idee illuministiche ha contribuito a questa emancipazione, facendo nascere la rivoluzione industriale che inevitabilmente doveva considerarsi neutrale vis-à-vis qualsiasi valore spirituale, morale, o non quantificabili.

Sicuramente l'impatto della scienza sulle varie società ha le sue origini ancora più lontane. Questo, però, non nega il fatto che in molte parti del mondo, in una generazione, si è passati dalla luce generata dall'energia fossile alla luce generata dall'energia nucleare, dal fucile ai missili, dalle comunicazioni tradizionali via "pony express" alle comunicazioni via satellite, dall'allevamento tradizionale degli animali all'ingegneria genetica. E non possiamo neanche immaginare che cosa la scienza potrà produrre nella prossima generazione.

Secondo lo studioso A.C. Crombie, i principi della scienza e della sua applicazione attraverso i mezzi tecnici hanno avuto il loro inizio nell'Europa Cristiana del dodicesimo secolo durante il periodo alchimista. Bisognava aspettare, però, una logica quantitativa della scienza ed una logica accumulativa di un sistema economico come quello della rivoluzione industriale di cinquecento anni dopo, perchè gli uomini abbandonassero la logica interna della vita qualitativa delle virtù cristiane per assistere ad un uso meccanicistico della scienza e della tecnica che, a volte, andava contro le leggi divine e naturali. Non è il libro della Genesi, nel quale tutte le cose sono dichiarate buone, a

promuovere quella irresponsabilità che permette all'uomo di abusare, rovinare, sprecare e distruggere ciò che esiste per manifestare la gloria di Dio.

Alla luce di ciò che abbiamo detto e tenendo conto dei guasti ambientali, risulta necessaria la ricerca di un nuovo rapporto tra la scienza quantificata e le risorse limitate ma spesso economicamente sottovalutate.

È importante notare che la richiesta di un ambiente migliore è spesso formulata in termini non quantificabili, piuttosto in quelli qualitativi. Invece, i tre elementi dei processi industriali - la ricerca scientifica, le applicazioni tecniche e l'economia - si sono emancipati dai valori di una cultura qualitativa nella quale hanno avuto la loro origine. È stata proprio la convinzione che un'armonia esiste tra le verità di fede e quelle della scienza a motivare la ricerca scientifica.

Copernico, Keplero, Cartesio, Galileo, Newton - per menzionare alcuni erano tutti credenti, convinti che solo una fede nell' esistenza di Dio Creatore può ispirare la ricerca delle leggi naturali. Dall'altra parte, con l'illuminismo (Locke, Bayle, Lessing, Kant), il positivismo (Comte, Saint Simon, Laffitte), l'empiricismo (Locke, Berkley, Hume), l'utilitarismo (Bentham, Mill, Sidgwick) e lo scetticismo (Mersenne, Gassendi, Wilkins, Locke) viene messo in dubbio questo orientamento epistemologico, aprendo così la strada ad una ricerca chiusa su se stessa e, in alcuni casi, incapace di porsi domande sulla verità e sull'etica.

La rivoluzione industriale, pur soddisfacendo bisogni e migliorando il benessere materiale di molte popolazioni, continua per conto proprio ad emarginare valori e norme etiche, sempre più estranee alla logica produttiva e cumulativa. Questo modello emancipato di industrializzazione è stato esportato o importato, come dimostra la storia, in altri contesti culturali, a partire dal Giappone nell'ultimo secolo,

provocando varie forme di secolarizzazione e schizofrenia culturale. Le scienze naturali, la tecnica, l'economia e l'industria sono espressioni distintive della creatività umana e non devono essere demonizzate o considerate anti-umane in se stesse.

Dall'altra parte, essendo mezzi e non fini in se stesse, esse devono soddisfare bisogni secondo il dovuto rispetto per la dignità dell'uomo, per i processi dinamici della biosfera e per i diritti delle future generazioni.

La situazione ci conduce a constatare che all'uomo manca quella padronanza su se stesso di cui scriveva Romano Guardini:

"[Il] pericolo] non proviene da singole difficoltà delle quali la scienza e la tecnica non siano ancora venute a capo, ma da una componente di ogni azione umana, anche la più spirituale, e precisamente dalla potenza. Avere potenza significa essere padroni di ciò che ci è stato dato... L'uomo tiene in pugno in buona parte gli effetti immediati della natura. Egli ha potere sulle cose, ma non ha... ancora potere sul proprio potere."

Riconosciuta la limitazione delle risorse naturali e della loro disuguale distribuzione sul pianeta, un'etica ecologica non può ignorare un ordine di valori che impone scelte morali ed uno stile parsimonioso di vita. Per illustrare questo problema, basta citare le parole dall'introduzione di Piero Melograni e Sergio Ricossa al libro *Le Rivoluzioni del benessere*: "Non si tratta più di non eccedere nella quantità di *dati beni*, si tratta invece di decidere se fermarsi e quando fermarsi nell'acquisizione di *nuovi* beni sempre diversi, che il mercato capitalistico offre incessantemente: ieri il grammofono, il cinema, la radio, poi la televisione in bianco e nero e a colori, domani chissà che.

Poiché il mercato capitalistico presto o tardi offre anche il denaro per comprare le sue novità merceologiche, spetta al volere dei consu-

matori accettarle o rifiutarle (nonostante le pressioni della *réclame*, e questa è una scelta morale, oltre che di gusto; una scelta che i nostri antenati non erano chiamati a fare, se non in minima misura... In altre parole, l'uomo etico deve oggi affrontare situazioni senza precedenti."

3. L'antropocentrismo

Per capire le cause dell'emergenza ambientale e per poter offrire soluzioni adeguate è necessario che si approfondisca la natura dell'uomo in tutta la sua realtà. In quanto l'uomo è l'unico nella biosfera capace di razioicinio e di libera decisione, allora riconoscerlo come tale equivale a capire l'ambiente, perché, senza il razioicinio dell'uomo, l'ambiente naturale è comprensibile solo a Dio e agli angeli, ma non è Dio né un angelo la causa dell'emergenza ambientale!

È innegabile che l'uomo esiste come un essere dipendente dalle strutture, organismi e risorse della biosfera. Per la sua costituzione fisica, egli fa parte della biosfera. Questo però non può condurre a negare che egli, allo stesso tempo, possiede una dimensione spirituale che lo rende distinto dagli altri esseri. Soltanto un modello che valuta realisticamente queste due dimensioni umane - la sua dipendenza dalla biosfera e allo stesso tempo la sua distinzione spirituale può offrire una base antropologica per una nuova etica ambientale.

In questo luogo, l'interdipendenza dell'uomo nella biosfera non ha bisogno di una spiegazione; essa è stata ampiamente dimostrata dalle scienze biologiche e paleontologiche. D'altra parte, viene spesso dimenticata o sottovalutata la dimensione spirituale che distingue l'uomo dagli altri esseri. Qui, perciò, è opportuno ricordare le qualità che vengono giustamente considerate come specifiche dell'uomo spirituale e che garantiscono la sua dignità e permettono una formulazione di una etica ambientale: il pensiero umano, la capacità di

comunicare simbolicamente, di scegliere i suoi fini liberamente, di creare una propria storia e cultura, e di amare.

L'uomo, che è in simbiosi nella biosfera, ma resta distinto per i suoi atti intelligenti e liberi, è quindi soggetto ad una valutazione morale. Nel 1988, la Conferenza Epsicopale Lombarda ribadiva questo principio: "Il vero problema non è... quello di difendere la natura dall'opera dell' uomo, ma quello di verificare la qualità di tale opera."

È ovvio che l'essere delle cose è determinato dal loro divenire secondo la loro rispettiva natura. Così la natura stessa impone un modo determinato di agire, e, a causa della certezza pratica acquisita attraverso l'esperienza, certi eventi possono essere previsti dall'uomo e sfruttati per il suo bene, purché l'ordine naturale sia rispettato.

Per il fatto che l'auto-realizzazione personale è delimitata dall'ordine contingente e naturale, la legge naturale, interpretata come un codice morale dal soggetto intelligente, è una norma per il suo progetto. Dentro questi limiti, certi atti umani permettono uno sviluppo personale; altri atti l'impediscono o lo distruggono. Così, colui che agisce secondo le norme della legge naturale fa bene; colui che agisce contro queste norme fa male.

Che cosa ci insegna tutto questo nei riguardi del rapporto uomo-ambiente?

La persona umana, a causa della sua interdipendenza vitale nella biosfera, non deve essere interpretata a dispetto dei suoi rapporti comunionali e conviviali con gli altri esseri. Invece, una interpretazione soggettivistica e individualistica conduce ad un rapporto sfruttatore e, in fine, ad una licenza distruttrice della fonte biotica della persona. Al livello sociale, un tale individualismo si tradurrebbe nello sfruttamento delle risorse contro il bene comune e contro le possibilità di vita delle

future generazioni.

Il rapporto persona-natura, finora delineato, è chiaramente antropocentrico. Esso, però, tiene conto di un' innegabile interdipendenza o una vitale simbiosi dell'uomo con gli altri esseri della biosfera.

Recentemente, d'altra parte, si è sviluppato un tentativo di sostituire l'antropocentrismo con un modello biocentrico.

I motivi per questo tentativo si ritrovano in un sincero interesse per la tutela dell'ambiente e particolarmente per la difesa della diversità biologica.

Vengono elaborati, più o meno coerentemente, sistemi di diritti dell'ambiente e diritti degli animali.

Molti altri elementi influiscono sul tentativo di abbandonare l'antropocentrismo a favore di un modello più "organico" del rapporto uomo-ambiente. Certe volte si reagisce in un modo generico contro un esistenzialismo esasperato. Altre volte, viene invocato a favore dei diritti degli animali un evolucionismo che ignora la differenza qualitativa tra essi e l'uomo. Così, ci si appella alla filosofia del divenire per delineare una interdipendenza organica tra tutti gli esseri della biosfera, riducendoli ad un processo di relazioni in opposizione ad una loro sostanziale, pur differente, realtà. Ancora, un vago panpsichismo, ispirato dal sentimentalismo al legorico e antropomorfo, o fondato sulle filosofie orientali di carattere buddista o panteista, vorrebbe considerare tutti gli esseri viventi in qualche maniera uguali.

Con tutta chiarezza, bisogna dire che il proposto abbandono dell'antropocentrismo inzierebbe la distruzione del valore intrinseco di ogni specie. Infine, se il rifiuto dell'antropocentrismo vuole rinnegare all'uomo l'uso degli esseri inferiori a lui, allora questo movimento dimentica che ogni specie nella biosfera vive delle altre specie.

È opportuno ripetere qui le parole di S. Agostino: “È la natura delle cose, considerata in se stessa, senza riguardo alla nostra convenienza o inconvenienza, che offre gloria al Creatore.” S. Tommaso d’Aquino poteva dichiarare che Dio ha creato tutte le cose primariamente per se stesso e secondariamente per l’uomo. E S. Bonaventura insisteva che tutto è creato primariamente per la gloria di Dio e soltanto secondariamente per l’utilità delle creature. Tutti e tre gli autori permettono all’uomo l’uso responsabile degli esseri inferiori, secondo le leggi della natura.

La domanda che inevitabilmente deve essere posta è la seguente: Dove condurrebbe un abbandono dell’antropocentrismo?

La risposta è inevitabile: l’abbandono dell’antropocentrismo condurrebbe ad una mancanza di rispetto per la dignità della persona umana, una dignità che risiede nella differenza qualitativa dell’uomo dal resto del creato. Inoltre, l’abbandono dell’antropocentrismo offenderebbe la volontà e la ragione umana nonché la capacità dell’uomo di sviluppare una cultura e di possedere una storia. Invece di potenziare queste capacità e di indirizzarle verso nuove forme di cultura ambientale, un abbandono dell’ antropocentrismo svaluterebbe l’uomo in se stesso, distruggendo il fondamento della sua responsabilità per la natura. È importante ricordare che, secondo le previsioni, le scelte che l’uomo dovrà affrontare in un futuro non lontano richiederanno una maggiore responsabilità e senso di abnegazione, se non di sacrificio. Perciò, secondo la visione antropocentrica, l’uomo deve essere responsabilizzato maggiormente piuttosto che deresponsabilizzato.

È proprio l’intelligente e volitiva “costruzione” della persona come capace di comunione e di convivialità che deve essere sviluppata e educata prima di qualsiasi considerazione di interesse soggettivo, consumistico, economico o politico. Altrimenti si verificherà ciò che

Giovanni Paolo II aveva detto, il 29 gennaio 1979, a Puebla, Messico: "Forse una delle debolezze più ovvie della civiltà moderna è l'inadeguatezza della visione dell'uomo. Senza dubbi o, la nostra è l'epoca in cui molto si parla e si scrive dell'uomo: l'età delle *varie* forme dell'umanesimo, l'età dell'antropocentrismo. Nondimeno, questa è anche paradossalmente l'età delle più profonde angosce degli uomini sulla loro identità e sul loro destino, l'età dell'umiliazione dell'uomo a livelli prima insospettabili, l'età in cui i valori umani vengono calpestati come mai prima."

Il tentativo di abbandonare l'antropocentrismo può essere interpretato come un segno del disagio generale che l'età moderna sperimenta di fronte alla realtà umana.

Nel 1950, Romano Guardini scriveva così della fine dell'epoca moderna: "C'è un movimento che tende verso l'uomo, ma non lo raggiunge. Si cerca di afferrarlo, ma non si riesce a prenderlo nelle mani.

Lo si afferra con la statistica, gli si assegna un posto nelle organizzazioni, lo si utilizza per determinati scopi, e ci si trova di fronte allo spettacolo singolare e terribilmente grottesco che tutto ciò si riferisce ad un fantasma. E persino quando l'uomo patisce violenza, quando è vittima di abuso, è snaturato, distrutto, non è a lui che si dirige l'intenzione della violenza."

Richiamando l'uomo ai suoi doveri, Guardini insisteva che bisogna ritornare alla legge morale, alla responsabilità, all'onore e alla vigilanza della coscienza. Invitava gli uomini, appena usciti dalla distruzione della seconda Guerra Mondiale, al coraggio e alla serietà imposta dalla verità; altrimenti, gli uomini avrebbero continuato a pensare che ogni incremento di potenza è *progresso*.

Ricordava Guardini che l'uomo moderno aveva dimenticato la possibilità di abusare della sua libertà: "Avevamo pensato che l'uomo

potesse semplicemente possedere la potenza ed usarne con piena sicurezza. Attraverso non si sa quale logica delle cose, le quali si sarebbero comportate nel regno della libertà in modo altrettanto sicuro che nel regno della natura. Ma non è così.

Appena una energia, una materia, una struttura o qualsiasi altra cosa emerge nel mondo dell'uomo, vi riceve un nuovo carattere.

Non è più semplicemente natura, ma diviene elemento dell'ambiente umano. Partecipa della libertà, ma anche della vulnerabilità dell'uomo, ed acquista perciò molteplici possibilità, sia negative sia positive. Invece, è necessaria la vera libertà: "Libertà interiore dalle catene della violenza, in tutte le sue forme; dal potere suggestionante della propaganda, della stampa, della radio, del cinema; dalla sete di potere, della sua ebbrezza e dal suo carattere demoniaco che agisce fin nell'intimo dello spirito.

Quella libertà può essere raggiunta solo attraverso una vera educazione, interiore ed esteriore. E attraverso un'ascetica. Il sentimento moderno rifuggiva totalmente di fronte all'ascesi; essa rappresentava l'insieme di ciò da cui intendeva liberarsi.

E proprio per questo quell'epoca si è interiormente addormentata, abbandonata a se stessa. L'uomo deve imparare a divenire signore di sé superandosi e rinunciando a se stesso, e diverrà così signore della potenza."

Bisogna ricordare che la morale non è un precetto esterno all'uomo, ma è il realizzarsi della sua stessa umanità. Il grande compito della società è di aiutare che la morale prenda forma nella vita. Soltanto così l'uomo può riconciliarsi con l'ambiente naturale, ristabilendo l'antica alleanza con esso, l'alleanza infranta a favore del dominio che isola l'uomo nell'immensità indifferente dell'universo.

I tentativi di abbandonare l'antropocentrismo possono ridurre l'uomo

ad un cieco processo evolucionistico e omogeneo che annienterebbe la sua intelligenza e volontà, togliendo ogni possibilità di ricondurlo alle sue responsabilità simbiotiche nella biosfera.

4. La definizione personalistica del rapporto individuo-bene comune

La conservazione dell'interdipendenza dinamica della biosfera ripropone il tema del rapporto persona-bene comune. La persona, specialmente in riferimento al rapporto persona-bene comune, è stata interpretata dalla modernità in chiave individualistica, contrattuale e utilitaristica. Al contrario, un'etica ambientale, che vuole tenere conto dei beni comuni, richiede una diversa formulazione di questo rapporto, una interpretazione che sappia superare vari tipi di sfruttamento e mercificazione dell'ambiente per favorire il processi dinamici della vita.

È stato notato che la definizione moderna del rapporto persona-bene comune non è in grado di rispondere al bisogno di senso, significato, e scopo della vita, la quale diventa sempre più complessa, disorientata e alienante. Le definizioni contemporanee del rapporto non sono radicate nella trascendenza che potrebbe persuadere le persone di mettere il bene comune al di sopra dei vari egoismi. Così, viene suggerito un comunitarismo personalistico, inteso come nuova definizione del rapporto persona-bene comune.

Dal 1939 al 1946, J. Maritain criticava tre concezioni filosofiche della società, relative al rapporto persona-bene comune: l'individualismo borghese, l'anti-individualismo marxista e il totalitarismo.

Egli suggeriva che la persona può essere definita secondo l'individualità delle cose materiali o secondo la sua realtà più profonda, cioè, secondo l'interiorità ovvero secondo la sua dimensione spirituale.

Nel primo caso, la persona è intesa come un'entità isolata in opposizione alle altre entità;
nel secondo, la persona si riferisce alla generosità, comunione, convivialità e partecipazione.

Dal punto di vista della sua materialità, la relazione della persona alla società e al bene comune si esprime nel rapporto che esiste tra una parte e la totalità; dal punto di vista della sua interiorità, quel rapporto è espresso in termini di responsabilità. Le conseguenze dell'uno o dell'altro modello per la conservazione del bene comune sono ovvie: nella sua materialità, la persona diventa il centro di tutto, un consumatore non-partecipante; nella sua interiorità, la persona è una fonte di libertà, liberalità e condivisione. Durante la storia, le società hanno favorito o l'una o l'altra delle due dimensioni della persona, producendo più o meno accentuati stati di tensione.

Così, anche se la vita sociale è naturalmente ordinata al bene e alla libertà della persona, una tendenza naturale continua a impoverire la persona, considerandola una parte della totalità o un semplice individuo.

Questa constatazione, però, non dovrebbe far dimenticare che le strutture della società devono favorire la fattiva cooperazione delle persona nella costruzione del bene comune, nel quale si realizza il bene di ogni persona.

Bisogna notare che il bene comune passa per il bene della persona. In quanto la persona è allo stesso tempo una realtà spirituale e materiale, il bene personale e il bene comune di tutte le persone non possono essere identificati semplicemente con il bene materiale. Se fosse così, prima o poi, il progresso semplicemente materiale degenererebbe in varie forme di egocentrismo, conflitto, sfruttamento e discriminazione. In altre parole, il progresso o lo sviluppo deve es-

sere inteso in senso integrale, in relazione cioè a tutti i valori umani. Giovanni Paolo II ha espresso questo pensiero in maniera eloquente nel suo discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 2 ottobre 1979: "L'uomo vive contemporaneamente nel mondo dei valori materiali e in quello dei valori spirituali . Per l'uomo concreto che vive e spera, i bisogni, le libertà e le relazioni con gli altri non corrispondono mai solamente all'una o all'altra sfera di valori, ma appartengono ad ambedue le sfere... [Nella relazione tra i valori spirituali e quelli materiali, il primato spetta ai valori spirituali, per riguardo alla natura stessa di questi valori come anche per motivi che riguardano il bene dell'uomo. Il primato dei valori spirituali definisce il significato proprio ed il modo di servirsi dei beni terreni e materiali, e si trova per questo stesso fatto alla base della giusta pace... È facile constatare che i beni materiali hanno una capacità non certo illimitata di soddisfare i bisogni dell'uomo; in sé, non possono essere distribuiti facilmente e, nel rapporto tra chi li possiede e ne gode e chi ne è privo, provocano tensioni, dissidi, divisioni, che possono arrivare spesso alla lotta aperta". (n. 14)

Conclusioni

Anche se per il credente la biosfera non è l'assoluto bene, essa rappresenta un bene personale e comune che supera i vari egoismi personali e quelli di una singola generazione. Perciò, i diritti ad un ambiente sano, che sostiene la vita, devono essere definiti in termini di doveri e di responsabilità verso il bene comune.

A tal fine, le strutture istituzionali, e specialmente quelle educative, devono assecondare la responsabilità solidale e partecipativa nei riguardi di quel bene comune che è la biosfera.

In fine, richiamiamo le parole del *Catechismo della Chiesa Cattolica*: "La catechesi sulla creazione è di capitale importanza. Concerne i fondamenti stessi della vita umana e cristiana: infatti esplicita la risposta della fede cristiana agli interrogativi fondamentali che gli uomini

di ogni tempo si sono posti: 'Da dove veniamo?' 'Dove andiamo?' 'Quale è la nostra origine?' 'Qual'è il nostro fine?' 'Da dove viene e dove va tutto ciò che esiste?' Le due questioni, quella dell'origine e quella del fine, sono inseparabili. Sono decisive per il senso e l'orientamento della nostra vita e del nostro agire". (n.282)

Secondo lo stesso catechismo:

"L'Eucaristia, sacramento della nostra salvezza realizzata da Cristo sulla croce, è anche un sacrificio di lode in rendimento di grazie per l'opera della creazione. Nel sacrificio eucaristico, tutta la creazione amata da Dio è presentata al Padre attraverso la morte e la Risurrezione di Cristo. Per mezzo di Cristo, la Chiesa può offrire il sacrificio di lode in rendimento di grazie per tutto ciò che Dio ha fatto di buono, di bello e di giusto nella creazione nell'umanità" (n. 1359)

BIBLIOGRAFIA

- BRAMWELL, A., *Ecology in the 20th Century: A History*.
New Haven: Yale University Press, 1989.
- CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA, *La questione ambientale*
Milano: Centro Ambrosiano, 1988: 30.
- CROMBIE, A.C., *Robert Grosseteste and the Origin of Experimental Science, 1100-1700*.
Oxford: Clarendon Press, 1953.
- GUARDINI, R., *La fine dell'epoca moderna*.
Brescia: Morcelliana, 1979 (orig. 1950).
- JAKI, S. L., *The Road of Science and the Ways to God*.
Chicago: The University of Chicago Press, 1978.
- JONAS, H., *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*.
Torino: Einaudi, 1990
- KOYRÉ, A., *Études d'histoire de la pensée scientifique*.
Paris: Gallimard, 1973: 61-86.
- MARITAIN, J., *The Person and the Common Good*.
Notre Dame IN: University of Notre Dame Press, 1966 (studi originali.
1939-1946) .
- MELOGRANI, P., e S. RICOSSA, *Le rivoluzioni del benessere*.
Roma-Bari: Laterza, 1988.
- SAINT-EXUPÉRY, Antoine de, *Il Piccolo Principe*,
Milano: Tascabili Bompiani, 1996.
- TOYNBEE, A.J., *The Genesis of Pollution, in Horizon XV/3*
(Summer 1973) 4-9.
- WHITE, L. Jr., *The Historical Roots of Our Ecological Crisis, in Science*
155/3767 (10 March 1967) 1203-1207.

CARTA DEI PRINCIPI DEL MOVIMENTO AZZURRO

L'ambiente, quale condizione della qualità della vita per l'uomo e per la terra biosfera, è dimensione fondamentale per ogni progettualità del presente e del futuro.

È questa la grande sfida posta alla comunità di tutti i popoli del mondo, alla vigilia del terzo millennio.

Le strategie politiche e di governo, che spesso rischiano di porre in sottordine la questione ambientale affrontandola solo quando si registrano emergenze e crisi gravi, devono assumere tale questione come prioritaria ed urgente.

Se l'uomo è membro e determinante dell'ambiente, allora deve assumere tutte le responsabilità sia sul piano collettivo che individuale. Una politica responsabile deve guardare ai problemi ambientali in termini preventivi di risposta e di proposta. Anche i comportamenti individuali devono improntarsi a questo senso di consapevolezza e di responsabilità. A tale compito propositivo è chiamato il Movimento Azzurro con una identità specifica che lo differenzia nell'impostazione ideale e nel metodo operativo rispetto al movimentismo ed all'estremismo di moda nei paesi industrializzati. Infatti pur riconoscendo ad altre ideologie ed esperienze validi contributi per la soluzione della attuale crisi ambientale, non possiamo ignorarne una certa riduttività nei concetti di persona, soprattutto nei confronti della intera biosfera, come pure nei concetti di progresso e di sviluppo. L'ambiente, vuol dire per noi camminare con Dio, amare il creato in tutte le sue manifestazioni, occuparci e preoccuparci, insieme agli altri, della vita, con l'originalità e la sensibilità propria del cristiano cioè con un ineguagliabile patrimonio ideale ed operativo che oggi si traduce in attualismo anticipatore, moderno e globale, progetto di tutela della intera biosfera, nel pieno rispetto della persona umana.

La vita dell'uomo è relazionata: vale a dire che è in una posizione interrelazione ed interdipendenza, con tutta la "Creazione". Il cristianodemocratico che è consapevole di ciò, se ne deve fare assertore ed operatore in ogni settore della vita pubblica, nell'ambito del lavoro, della produzione, della ricerca e sua applicazione, nel campo educativo come quello dell'informazione di massa.

Se volessimo trovare un anticipatore della nostra concezione di fondo, al di là di ogni altra autorevole fonte, è proprio Francesco, che ha arricchito il principio scientifico di "fraternità" come conoscenza, amore e rispetto di tutte le altre componenti della biosfera e dell'universo con cui siamo relazionati da vincoli di interdipendenza.

Il pianeta azzurro: l'impronta del creato

Gli uomini del nostro tempo ti hanno dedicato un giorno di festa,
un inutile esorcismo per nascondere il male che hanno fatto e che faranno ancora.

Hanno usato per te carezzevoli aggettivi,
ma ti hanno lasciata sola a combattere le nefandezze del mondo.

E tu, forte della tua fragilità,
mostri ancora con coraggio la tua fisionomia, segnata ma non vinta,
e con accorato respiro mi inviti a mutare in rinnovata scoperta
la fantasia che muove il meccanismo divino della creazione.

Volo, ora, abbandonato al libero aire del vento,
lo stesso che incide, come vomere invisibile, solchi profondi
sulle sabbie dei deserti infuocati;
e increspa, spinge, tormenta e moltiplica onde di acque calde e chete
mai stanche di rinnovarsi in spumeggianti approdi.

Ecco il ritmo poetico e violento, contraddittorio nello scorrere a valle,
di fiumi in piena, pacificati nel confondersi col grande abisso.

Ecco sconfinata praterie, e immensi boschi... aprirsi d'improvviso
sui crateri di canyon millenni: palcoscenici per una sinfonia di equilibri.

Uragani e Cavalli nella Pampas, danza di api e voli di farfalla.

Dalle viscere della terra ecco nuovi schiavi... ed energie per i vivi.

Patrie e Popoli a rischio estinzione...treni, navi, aerei
al servizio delle tante droghe: bagagli per il profitto e per la morte.
L'antico canto degli uccelli di Aristofane sembra accompagnare con lamento
il grido di dolore di madri per il massacro dei loro figli,
presto soffocato dal rumore assordante dei tanti cacatua umani
impegnati senza sosta e senza vergogna per il possesso del territorio.
Orme di orsi in cerca di cibo su canditi, ostili ghiacciai, bene si appaiano
con la rassegnazione di milioni di uomini in cerca di pane....
e i ruderi di Efeso non hanno dimenticato il cammino di Paolo tra le genti
per saziare tutti con il "Pane della Vita".

Ecco... l'ultimo angolo inesplorato del mondo si rivela:
lo Spirito del Creato invita a rompere il soffocante guscio ammantato
e liberare la coscienza, e pregare, e difendere questo nostro unico pianeta
e le piante, gli animali, gli uomini che lo abitano

Dante Fasciolo
Presidente Accademia Scientifica
Movimento Azzurro



Accademia per l'Ambiente "G. Merli"
ONLUS

Movimento Azzurro
Associazione di Protezione Ambientale
Via dei Tigli, 22 - 85100 Potenza - Tel./Fax 0971.56326
e-mail: info@movimentoazzurro.org - www.movimentoazzurro.org